19.

IL DECRETO

DEL

XIV. MARZO MDCCCVII. (*)

ODE

DI V. MONTI.

(*) Il giorno medesimo, che ci fe lieti per la nascita della Real Primogenita, la clemenza del Principe segnò il Decreto dei quattro *Licei Convitti* a spese della Corona, e a beneficio della classe men facoltosa dei benemeriti Cittadini.

Fra le Gamelie Vergini
Curatrici divine
Del Regal Parto, e roride
D' eterna ambrosia il crine,
Qual negli arcani e taciti
Claustri gran Diva folgorando appar?

O del nemboso Egioco
Armipotente figlia,
Ti riconosco al cerulo
Baleno delle ciglia,
E all' ondante su gli omeri
Peplo, che l' Eretèe nuore sudar.

Ma dove, o Dea, dell' egida
Son l' idre irate, e i lampi
Dell' asta che terribile
Scuotea di Flegra i campi
E l' alte mura Ilïache,
Quando i Numi ferìa braccio mortal?

Armi, risponde, e turbini
Nella Rutenia lutta
Cessi all' EROE che fulmina
L' acre Scita; nè tutta,
Nè tutta ancor sul barbaro
Del vincitor ruggì l' ira fatal.

Su la redenta Vistula
Gli prepara Bellona
I procellosi alipedi
E boreal Corona
Tolta a due fronti, e fulgida
Del sangue che l'avara Anglia comprò.

E qui vengh'io, non cupida
Di battaglie e di pianto,
Ma inerme, e di pacifici
Studj amica e del canto
Che a far più lieti i talami
Di Reïne al ciel care Ascra insegnò.

Da questa Cuna, ov' auspice
Fecondità s' asside,
E alla pensosa e trepida
Donna Regal sorride,
Primo de' fior porgendole,
La bruna che spuntò nunzia d'April;

Da questa Cuna espandesi
D'alta clemenza un raggio,
Che i mesti padri esilara,
Tolti i figli all' oltraggio
Di povertà, che al misero
Chiude le fonti d' ogn' idea gentil,

Germe d' EROE, che il pubblico
Voto già vinse, e l'ira
Placò del Fato Ausonico,
Apri i begli occhi, e mira.
Disse: e tosto spontanee
Su i cardini le porte ecco suonar;

Ecco avanzarsi, ed ilari
Raggiar celesti aspetti:
E si diffonde un subito
Odor per gli aurei tetti
Che Numi annunzia, e insolito
Già del petto gli avvisa il palpitar.

Primiero, e Iddio bellissimo
Favella il patrio Amore:
Cara di Dei PROGENIE,
E' tuo di tutti il core;
Salve. E libava un tenero,
Bacio al bel labbro che le Grazie aprir.

De' lieti studj il Genio
Dicea secondo: I Regni
Per me son d' auro e splendono:
Splendon per Te gl' ingegni;
Salve. E ligustri e anemoni
Sparge, che gli orti di Sofia nutrir.

Le due Sorelle artefici
Sclamàr giulive e schiette:
Care son l' Arti all' Italo,
Tu all' Arti in Te protette.
Salve; mercè del merito
Daran gli alunni, che Tu svegli, un dì.

Sì dicendo agitarono
L' una il vital pennello,
L' altra di marmi il fervido
Animator scarpello;
E di venuste immagini
Splendor la fronte pueril lambì.

Mal note in terra ed ultime,
Ma prime in ciel, le Muse
Mossero; e il volto ingenuo
Di bel pudor suffuse
Questo alle fibre armoniche
Maritar dilettoso inno d' amor.

Già ne' fioretti scorrere
Di Zefiro l' amica
Fa dolce un rio di nettare,
E la gran madre antica
Di gioventù s' imporpora
Rinnovando del capo il verde onor.

Delle celate Drïadi
Sotto la man già senti
Dentro il materno cortice
Scaldarsi i petti algenti;
Già sporgonsi, già saltano
Fuor della buecia in lor natìa beltà;

E della luce il provvido
Eterno padre e fonte
Di vegetanti palpiti
Empie la valle e il monte,
E ne' corpi col rutilo
Strale la vita saettando và.

Oh del bel cielo Italico,
AMALIA, augusto Sole!
Aura d' April benefica
E' la beata PROLE
Che già ti ride, e suscita
Di maggior frutto le speranze in sen.

Odi esultar di giubilo
Gl' Insubri gioghi; e lieti
Benedir le Vindeliche
Rive. Dagli antri queti
L' Isèro echeggia, e libero
Concede all' onda salutata il fren.

Bella la marzia polvere
Di Re guerrier sul crine;
Bello il lauro tra' fulmini
Cresciuto: e di Reine
Bella sul crin la pronuba
Rosa, che il fiato d'Illitìa creò.

Grato ai Forti lo stepito
De' brandi, e l' improvviso
Fragor di tube e timpani:
Grato alle madri il riso
De' bambolètti, e il roseo
Balbo labbruccio che parlar non può.

Sudor di guerra è balsamo
Del Prode alle ferite
Di bambinel la lagrima
Strazio è di cor più mite.
Deh! non far mesto, o tenera
Vita, il bel seno che soffrìa per te.

Al tuo natal dileguasi;
Vedi, ogni nostro affanno.
Sorridi, o bella, e càlmati.
Al ritornar dell' anno
Non sarai sola; e giuralo
L' alta Fortuna del maggior dei Re.

Tale del Fato interpreti
Sciogliean le Muse il canto.
In viva onda d' ambrosia
Lavò Minerva intanto
La PARGOLETTA; e l' alito
Sacro inspirando, tu se' mia, gridò.

E le Gamelie Vergini,
Curatrici divine,
D' auree fasce l' avvolsero.
Fra le chiuse cortine
Vide l' opra mirabile
La Diva che m' assiste, e la cantò.

IN FIRENZE
1807.
PRESSO ANGIOLO MINIATI
CON APPROVAZIONE.

5835457